

## **AVVICINARSI A DIO “DEPURANDOCI” DA CERTE CHIESE**

**COME DOVREBBE FUNZIONARE UNA COMUNITÀ CRISTIANA ;  
DIO NON E' NELL'ACQUISITO;  
DOLORE DIMENTICATO DI DIO**



**di Renzo Ronca – gennaio 2019**

Fascicolo non commerciabile, senza fini di lucro, scritto per il solo studio personale a cura della "Piccola Iniziativa Cristiana" – Sito "Il Ritorno" [www.ilritorno.it](http://www.ilritorno.it) - e-mail: [mispic2@libero.it](mailto:mispic2@libero.it)

# COME DOVREBBE FUNZIONARE UNA COMUNITÀ CRISTIANA

Parte 1– 23-12-18

## Come dovrebbe funzionare una comunità cristiana



Osservate la figura 1 che rappresenta un mulino ad acqua: un fiumicello scende dalla montagna e l'acqua fa girare una grande ruota; la ruota poi, tramite degli ingranaggi interni, macina il grano ottenendo la farina che permetterà ad ogni famiglia di fare il pane.

fig. 1

Il piccolo fiume è la Parola di Dio che fluisce tramite la Bibbia ed arriva nella chiesa locale (il mulino); lì dentro poi, tramite una serie di riflessioni e spiegazioni, la Parola viene studiata, spiegata e distribuita ai credenti che, “mangiandola” e “digerendola”, potranno crescere sani con le loro famiglie.

Perché questo semplice meccanismo funzioni è indispensabile che l'acqua scorra attraverso il mulino in modo regolare, senza fermarsi.

## Come NON dovrebbe funzionare una comunità cristiana



Purtroppo molti falsi credenti hanno visto la chiesa (“il mulino di Dio”) come una opportunità per curare i propri interessi; e così hanno pensato di “privatizzarla” e potenziarla per aumentare il numero dei fedeli (e quindi delle decime), magari sostituendo il fiumicello con un motore più potente in grado di far ruotare velocemente la ruota del mulino. Per aumentare ancora la quantità dei fedeli hanno pensato a predicazioni “facili” dicendo a tutti ciò che amavano sentirsi dire.

In pratica queste chiese sono diventate come piccole industrie che ingrassano se stesse inquinando la Parola di Dio. (fig.2)

Fig.2

Allora il grano di questi nuovi mulini, il pane distribuito in queste chiese “industrializzate”, che badano più alla quantità delle anime che alla loro qualità, che sapore avrà?

## **MA COME CI ACCORGIAMO SE LA PAROLA DI DIO È INQUINATA?**

Abbiamo diversi modi per capire che gli insegnamenti di Dio sono spesso “manipolati” o “sporcati”, il più semplice è:

Analizzare l’acqua – Nei fiumi o in certe zone costiere si prelevano dei campioni d’acqua e poi si analizzano in laboratorio. Se l’analisi è condotta in modo serio ed obiettivo (sapendo già esattamente come deve essere l’acqua pura), si mette a confronto il campione con i valori standard e ci si accorge subito se vi sono elementi estranei inquinanti; quindi si provvede immediatamente a risanare. Allo stesso modo nelle chiese: sapendo esattamente di cosa trattano gli insegnamenti di Dio (abbiamo la Bibbia come riscontro) si vede immediatamente cosa c’è di estraneo o di mancante; quindi possiamo subito provvedere al risanamento di quella chiesa.

Allora l’atteggiamento giusto dei credenti è fare come gli abitanti di Berea quando udirono la predicazione:

*“Ma i fratelli subito, di notte, fecero partire Paolo e Sila per Berea; ed essi, appena giunti, si recarono nella sinagoga dei Giudei. 11 Or questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica, perché ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così.” Atti 17:10-11*

## **Sembra facile analizzare l’acqua dello Spirito di Dio, ma dobbiamo tenere conto l’esistenza di vari problemi....**

Il primo problema sorge quando qualcuno nasconde il riscontro originale. Gli insegnamenti di Dio si traggono dalla Bibbia (il nostro riferimento principale), ma se la Bibbia viene tolta o oscurata o presa solo parzialmente per ciò che conviene, è normale che non ci rendiamo più conto di cosa sia stato aggiunto o tolto. **Aggiungere o togliere delle parti nella Bibbia è una prevaricazione molto pericolosa che, per il nostro bene, non si deve fare.** Non a caso il Signore aveva già prevenuto questo peccato avvertendoci:

a) ***“Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando, e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandamenti dell’Eterno Iddio vostro che io vi prescrivo.” (Deut.4:2) (1)***

b) *“Non aggiungere nulla alle sue parole, ch’egli (Dio) non t’abbia a riprendere, e tu non sia trovato bugiardo.” (Prov.30:6)*

c) *“...affinché ... impariate a non andare al di là di ciò che è scritto” (1 Corinzi 4:6)*

d) *“Io lo dichiaro a ognuno che ode le parole della profezia di questo libro: Se alcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali le piaghe descritte in questo libro; e se*

*alcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Iddio gli torrà la sua parte dell'albero della vita e della città santa, delle cose scritte in questo libro.” (Apoc.22:18,19)*

Il secondo problema sorge quando pretendiamo di fare questo lavoro di “purificazione” scritturale **usando solo la nostra capacità razionale senza tener conto della guida dello Spirito Santo**. Uno può essere il più saggio del mondo e magari conoscere la Bibbia a memoria e tutti gli studi enciclopedici si di essa, ma senza l’apertura della sua mente da parte di Dio stesso sarebbe solo un legalista ottuso. **Solo con una comunione continua della nostra anima consacrata a Dio (Rom 12:1-2) possiamo percepire lo Spirito di Dio, cioè lo Spirito che dà vita alle parole della Bibbia.**

Un’anima consacrata significa che dedica se stessa in primo luogo a servire Dio. Per i veri cristiani questo avviene con diversi livelli di sapienza e maturità, in base a come a Dio sia piaciuto formare la mente ed il cuore.

Ma non sono molte le persone così; spesso si confonde la sapienza di Dio con la cultura teologica. Non che questa cultura teologica sia sbagliata, ma non sempre la teologia comune è al servizio dello Spirito Santo. A poco conta tutta la conoscenza razionale delle parole della Bibbia se una persona non è “nata di nuovo” (2). Mi sono capitati spesso libri di teologia scritti da dottori famosi ma che, oltre ad essere poco comprensibili per le parole difficili usate (non dovrebbe essere necessario avere sempre i dizionari appresso per leggere quanto insegnava Gesù), parlano di Dio come si parla di una materia qualsiasi, senza la necessaria consapevolezza di Chi abbiamo davanti. Sezionano parti della Bibbia e le esaminano in modo freddo, poi quando cercano di rimetterle al loro posto, l’insieme non ha più vita. Il teologo spesso esamina la Bibbia come fosse un patologo che seziona un cadavere. Ma la Bibbia non vive in se stessa, bensì per virtù di ciò che la anima, cioè per mezzo dello Spirito di Dio che l’ha ispirata. Senza essere prima in quello Spirito di Dio è inutile fare tanti studi e scrivere tanti libri difficili. E nemmeno questa “nuova nascita” a volte è sufficiente, infatti quanti uomini saggi sono partiti bene e poi si sono persi?

**Occorre dunque prima una “nuova nascita” e poi un continuo controllo della propria fede, esponendoci con umiltà all’investigazione di Dio.** Possiamo avere una idea di questo in base a come si esprimeva Davide, di cui il Signore stesso disse: *“Io ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore, che eseguirà ogni mio volere”* (Atti 13:22). Ecco cosa dice Davide:

Salmi 26:2

*Investigami, o Eterno, e mettimi alla prova; purifica col fuoco la mia mente e il mio cuore.*

Salmi 139

*1 Tu mi hai investigato, o Eterno, e mi conosci. 2 Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu intendi il mio pensiero da lontano. 3 Tu esami accuratamente il mio cammino e il mio riposo e conosci a fondo tutte le mie vie. 4 Poiché prima ancora che la parola sia sulla mia bocca tu, o Eterno, la conosci appieno. 5 Tu mi cingi di dietro e davanti e metti la tua mano su di me. 6 La tua conoscenza è troppo sublime per me, talmente alta che non posso raggiungerla. 7 Dove potrei andare lontano dal tuo Spirito, o dove potrei fuggire lontano dalla tua presenza? [...] 23 Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore; provami e conosci i miei pensieri; 24 e vedi se vi è in me alcuna via iniqua, e guidami per la via eterna.*

## NOTE

(1) In questo passo di Deuteronomio 4, Mosè esorta il popolo a rispettare i dieci comandamenti e nel cap. 5 successivo li ripete con esattezza così come erano già scritti in Esodo 20:2-17. Ogni volta che ne parlo mi meraviglio di fronte alla superficialità delle chiese che come fosse niente hanno modificato il decalogo. Nel cattolicesimo ad esempio uno dei comandamenti viene persino rimosso (ma con quale autorità?) esponendo così i credenti alla possibilità di commettere peccato [vedi [CONFRONTO TRA I COMANDAMENTI](#)]. Inoltre in quasi tutte le chiese cristiane il sabato viene sostituito dalla domenica, il che non è la stessa cosa, come spiegammo altrove. Ora se già in queste cose semplici, piuttosto chiare, le chiese fanno come gli pare andando a “inquinare” la Scrittura originale e provocando divisioni e apostasie, è facile comprendere poi il caos che ci ritroviamo oggi nelle singole dottrine e nei tanti dogmi aggiunti.

(2) Giovanni 3:3 Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio».

## DIO NON E' NELL'ACQUISITO

-Tendenza dell'uomo a "fermare" le rivelazioni di Dio facendone leggi che  
diano sicurezza-  
Parte 2 – 31-12-18



Se Dio può facilmente investigare il cuore dell'uomo, non si può dire che sia facile il contrario: l'uomo può conoscere Dio solo sulla base della Sua volontaria rivelazione.

A volte questo avviene per i credenti "nati di nuovo" cioè tramite lo Spirito Santo che ci è stato donato: **1 Co 2:9** "Ma com'è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano». **10** A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. **11** Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? **Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio.** **12** Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate; **13 e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali.** **14** Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente. **15** L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno. **16** Infatti «chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo istruire?» Ora noi abbiamo la mente di Cristo."

Passaggi scritturali come questo non possono essere letti di corsa ed applicati in maniera meccanica. L'"uomo spirituale" infatti è una parte dell'uomo terreno in via di trasformazione; noi dobbiamo convivere con una parte carnale:

**Rom 7: 22** Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, **23** ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. **24** Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? **25** Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro

*Signore. Così dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato.*

Dunque è prudente dire **che potremmo....** (condizionale)... conoscere ciò che è di Dio, ma sempre QUANDO E COME VUOLE DIO STESSO, per tramite dello Spirito Santo.

Se come abbiamo detto l'uomo "nato di nuovo", cioè "l'uomo spirituale", finché resta sulla terra deve fare i conti con l'uomo terreno che lo costituisce, è **bene dunque che conosciamo prima certi NOSTRI comportamenti e tendenze.**

Una delle inclinazioni dell'uomo è **cercare di FERMARE ciò che si muove per osservarlo meglio e poterlo capire.** Questo "fermare" gli eventi anche idealmente, ritagliare un fatto per trarne poi delle leggi per es fisiche, non è male in se stesso, credo si possa parlare di intelligenza dell'uomo, basti pensare alla mela di Newton (1); tuttavia applicare questo tipo di sperimentazione a Dio è alquanto azzardato. Per quanto l'uomo nel corso dei secoli abbia sentito la necessità di farsi una idea precisa di Dio, possiamo dire che al massimo sia riuscito a proiettare se stesso.

Diverso è il caso in cui **l'azione della rivelazione parta da Dio e arrivi poi all'uomo.** Per quanto misterioso ed inaccessibile sia Dio, Egli cerca sempre di rivelare di Sé all'uomo quanto l'uomo possa capire. Una specie di **irraggiamento graduale e crescente** dall'inizio del mondo fino alla sua fine; una specie di preparazione/illuminazione dell'uomo **fino a renderlo sempre più "compatibile" con l'Essenza Divina;** una comunione che avverrà completamente quando i credenti dopo il rapimento parteciperanno al "banchetto celeste" e alle "nozze dell'Agnello" prima di tornare con Gesù a governare la terra per il millennio.

Possiamo parlare allora di Dio come di un **Essere complesso in un continuo movimento creativo,** continuo e fuggevole come il vento, come il fuoco dello Spirito. Un po' difficile "fermare" un movimento che si espande così, non vi pare?.

Tuttavia la propensione umana a "fermare" gli eventi rimane. Anche quando non dovrebbe. L'uomo terreno è un pellegrino sulla terra e ad un certo punto della sua vita muore. Non capisce questa realtà terrena mortale che contrasta con quella spirituale eterna, che intuisce ma non tocca; quindi trascorre la sua esistenza terrena in uno stato precario alla ricerca di certezze che durino sempre. Lui "sa" in che modo si sentirebbe sempre bene.

**L'uomo terreno tende a soffermarsi sull'acquisito.** Egli ha bisogno di punti fermi, di leggi regolamentazioni chiare interne ed esterne; da queste abitudini ricava le sue sicurezze per poter vivere.

**Ma Dio non è presente nell'acquisito.** Nel momento che ti sembra di aver capito qualcosa di Lui, che hai stabilito di Dio qualcosa di "fermo", di stabile, e su quello costruisci i tuoi ragionamenti, ecco che **quella stabilità, Dio stesso te la toglie.** Sembra che Dio ci voglia mantenere nell'incertezza.

Tutto questo, pure se ci lascia perplessi e smarriti, ha un senso: la natura dell'uomo terreno, come abbiamo detto, è *fermarsi*, e, su quella fermata, edificare, forse idealizzare,



pensando che quell'attimo fermato, con quanto vi è dentro, possa durare per eternità. In realtà **forse vorrebbe fermare e rivivere un ricordo**, che è PER l'eternità: l'uomo nella profondità di se stesso ha un **inconscio ricordo di Dio**, di quando lo ha creato e gli ha fatto fare i primi passi. Anche se poi ha subito perso l'Eterno per una grave scelta sbagliata, la tendenza dell'uomo è sempre quella di ritrovare il suo Papà che lo guidi e lo protegga da ogni pericolo. Per questo "ferma" certi punti fondamentali, quasi fossero pezzetti di Dio. E' il suo schema spirituale, diremmo il suo "format" interiore. Difficile vita per l'uomo, condannato momentaneamente a stare separato dal Padre. L'uomo vive contraddizioni che gli spezzano il cuore: ha bisogno di avere un riferimento oltre se stesso, ma non potendo più "toccare" Dio, tende a fidarsi di tutto ciò che in qualche modo glielo ricorda o Gli assomiglia, o che crede Gli somigli. La vita terrena sfugge inafferrabile tra le dita e tra i pensieri dell'uomo, anche se l'uomo cerca disperatamente di fermarla. L'"eterno presente", contorno essenziale di Dio, è nel ricordo inconscio dell'uomo; ma anche se cerca di fermarlo non vi può riuscire perché è soggetto alla legge del tempo lineare terreno, che culmina con la morte.

Anche il credente, anche il cristiano che frequenta una chiesa in cui si prega Dio, pur avendo capito razionalmente tutti i passaggi della salvezza, **tende a fissare certi insegnamenti, questa idea-ricordo di Dio che gli si forma nella mente**. Chissà, forse da questa tendenza-necessità senza discernimento, nasce anche l'idolatria.

Dio si è rivelato all'uomo nella sua storia, GRADUALMENTE; sulla base di quanto l'uomo potesse capire al momento.

L'uomo ad ogni rivelazione che Dio fa di Sé -che è come il gradino di una scala- si ferma, ammira sorpreso quel gradino di conoscenza e di quel gradino vorrebbe fare un altare, un luogo dove stare sempre fermo, come fosse il massimo per lui (*"Pietro, rivoltosi a Gesù, disse: «Rabbi, è bello stare qua; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia»" Marco 9:5*).

**In realtà Dio è un movimento in espansione** al di fuori del nostro tempo terreno, come la fiamma nel roveto che vide Mosè, e non è né bene né possibile "fermarlo". La cosa giusta sarebbe limitarci ad osservare ed ascoltare questo fuoco divino che arde senza bruciarci, e non tentare di "metterci la mano dentro" o di fargli un recinto tutto intorno. Se tentiamo di recintare la sua potente attività creatrice sarebbe come recintare l'universo in movimento: ci travolgerà perché Dio non è contenibile dall'umano (siamo noi contenuti in Lui, non viceversa); se ci mettiamo "il dito dentro" saremo distrutti in un attimo come accadde ad Uzza (2 Sam 6:6-7), perché l'umano che è in noi, il corpo che ci avvolge, non può entrare a contatto con il Divino; a meno che il Divino stesso non lo immunizzi o lo protegga in qualche modo speciale.

**Dovremmo evitare troppa confidenza o familiarità quando parliamo di Dio**. Lo stiamo umanizzando sempre più perché **abbiamo "fermato" di Lui solo una parte**, ci siamo concentrati solo nella parte in cui si è rivestito in Cristo di un corpo, per venirci vicino ed aprirci una strada oltre la morte. Ora è vero che Dio ha voluto ed attuato in Cristo questa salvezza, ma essa rimane PER FEDE. L'uomo PUO' essere salvato, SE crede in quanto il Signore ha rivelato. Non è che da Gesù in poi TUTTI sono salvati, buoni e cattivi. SE l'uomo si converte e prosegue bene il suo cammino lasciandosi guidare da Dio-Spirito-Santo, ALLORA, SI, può essere salvato al ritorno di Gesù; e **quando tornerà Gesù mostrerà un'altra parte della persona di Dio: la parte della giustizia**.

Ma l'uomo fa spesso questo errore: **prende una intuizione-rivelazione di Dio -per es. "Dio è amore"- e su quella costruisce TUTTA la sua fede.** Poi però quando l'Eterno mostra di Sé una parte diversa (per es. "Dio degli eserciti" o "l'ira di Dio" o il Suo silenzio) ecco che l'uomo va in crisi e non sa più coniugare la sua fede. Nascono allora quelle frasi spontanee del tipo: "come può Dio che è amore permettere tutto questo?" E qui il credente si sente scandalizzato e spesso rischia di perdere la sua fede.

**Il senso della CROCE**, pure se tutti ne parliamo e tutti diciamo di averlo capito, in realtà non sempre mostriamo di averlo capito e nemmeno "digerito". Per questo ci sorprendiamo e ci scandalizziamo ogni volta che un "pezzetto di croce" o di ingiustizia ci tocca da vicino.

Questa tendenza a ricercare la sicurezza nell'apparenza si vede anche nel nostro **idealizzare le denominazioni delle chiese.** L'uomo sembra pensare: "Le chiese parlano di Dio e dunque sono Dio, sono sicure stabili, quindi le seguo perché in esse io mi riempio e mi appago". Il ragionamento può essere sbagliato. **Dio, la Chiesa di Gesù e l'uomo ad immagine di Dio dovrebbero avere in comune un movimento di espansione continuo, non l'acquisizione di una verità che rallenta il movimento e si fissa in una legge nel tempo terreno.** Il nostro bisogno di sicurezza, tanto necessario e piacevole, può anche farci perdere quel movimento interiore, quello sviluppo dello spirito nostro che ha in se stesso il modello di Dio. E' normale che il corpo terreno non lo capisca, ma il nostro "io" comanda tutto il nostro essere e dunque deve saper quale parte di noi privilegiare. **Se essere in Dio significa vivere fuori dall'acquisito, dal sicuro appoggio di una dottrina o di una regola, allora lo accetteremo. Vuol dire che vivremo così, nell'incertezza di una fede che anela a Dio e a volte soffre per non averLo come vorrebbe.** *"Gesù gli disse: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»." (Matteo 8:20)*

**Il soffermarsi troppo su una rivelazione (anche giusta) produce l'abitudine, e l'abitudine produce la tradizione, e la tradizione porta il dogma dottrinale imposto dalla chiesa-denominazione, ed il dogma imposto porta il giudicare tutti quelli che non seguono il dogma.** Quante anime sono state uccise dalle chiese dell'uomo, messe al rogo, solo perché cercavano di proseguire il cammino che Dio chiedeva!  
**La ricerca della sicurezza dottrinale religiosa dell'uomo porta a distruggere lo Spirito di Dio.**

Le predicazioni devono cambiare: evitiamo di ripetere all'infinito le stesse cose: "Dio è amore, Dio ti ama, chiedi qualsiasi cosa e l'otterrai.." Abbiamo fatto di Dio un Essere inamovibile sereno e tranquillo che sa solo amare e che vive solo per esaudirci. Non dico che parte di questo non esista, ma è importante crescere e mettere in evidenza che non sempre ci esaudisce come vorremmo.

Poi c'è un'altra parte di Dio, del Suo carattere, di ciò che Egli "prova" oggi, se così si può dire. che va scoperta e accolta: **parlo ad es. del dolore di Dio, della sofferenza di Dio.**

Ritengo che comprendere anche il Dio del dolore ci aiuti a conoscerLo meglio e a considerare in modo più reale il Suo amore per noi.

(1) **La mela e la gravità** Si racconta che Newton nel 1666, l'annus mirabilis, fosse seduto sotto un melo nella sua tenuta a Woolsthorpe quando una mela gli cadde sulla testa. Ciò, secondo la leggenda diffusa da Voltaire, lo fece pensare alla gravitazione e al perché la Luna non cadesse sulla terra come la mela. (Wikipedia)

## DOLORE DIMENTICATO DI DIO

Accenniamo all'aspetto del dolore divino solo per controbilanciare una falsa tendenza della predicazione "buonista" moderna, che si ostina a vedere superficialmente il Dio d'amore come un Essere etereo tranquillo distaccato tollerante, pronto ad esaudirci, che alla fine tutto perdona e tutto accoglie.

**Parte 3**– 4-1-19-



Riprendiamo da quanto avevamo detto l'ultima volta ed ampliamolo:

**Certe predicazioni devono cambiare**, soprattutto in ambiente pentecostale: evitiamo di ripetere all'infinito le stesse cose: "Dio è amore, Dio ti ama, chiedi qualsiasi cosa e l'otterrai.." Qs tipo di predicazione è diventata una abitudine, un fatto che si dà per scontato, uno standard ripetitivo, ma che purtroppo in certi casi assomiglia solo ad uno *slogan*(1).

**Il pericolo è che si annunci un concetto sbagliato**: quante persone, convinte di ottenere subito la guarigione o un importante miracolo, sono sprofondate in amare delusioni! Il rischio è persino quello di perdere la fede.

Dio è amore è vero, ma **non è solo amore**, è anche giustizia, lungimiranza, desiderio, gelosia, passione, profondità nascosta... Invece abbiamo fatto di Dio un Essere inamovibile sereno e tranquillo che sa solo amare e che non vede l'ora di esaudirci. Ma **l'esistenza di Dio non ha lo scopo di esaudire l'uomo** (se mai è vero il contrario). Non dico che in D. non ci sia il desiderio di esaudirci ogni volta che chiediamo qualcosa, come c'è in ogni padre verso ogni figlio, ma affinché il figlio cresca bene e diventi maturo il padre sa che non può esaudire ogni sua richiesta: il figlio deve imparare che ci sono richieste buone ed altre che *sembrano* buone, e che potrebbero essere un male. Per questo la fiducia di un figlio nei confronti di un genitore dovrebbe manifestarsi anche nell'**obbedienza**; non perché sia sempre d'accordo con quanto dice il padre, ma perché si fida che quanto dice il padre sia più giusto di quanto vorrebbe lui.

L'Eterno non è su una nuvoletta con lo sguardo sereno tra melodie angeliche... E' un Essere che partecipa con grande passione alla nostra vita terrena. Com-passione. Come poteva sentirsi il padre della parabola del figliol prodigo quando questi decise di andarsene per conto suo senza ascoltarlo? Non credo fosse felice e sereno. **Il nostro Dio soffre profondamente per la nostra ribellione ed autonomia.** Non ha sentimenti di vendetta contro di noi, ma di grande pena, di dolore, come un cuore di un padre che si strugge quando un figlio si fa male da solo buttandosi nella droga o in altre strade che finiranno per distruggerlo.

E' questa parte che dobbiamo imparare a considerare e di cui parliamo oggi: **il Dio del dolore e della sofferenza per causa nostra.** Comprendere anche il Dio del dolore assieme al Dio dell'amore ci aiuterà a conoscerLo meglio e a considerare in modo più completo il Suo amore per noi.

**Le predicazioni devono sforzarsi di uscire il più possibile dalle "frasi fatte"** (espressioni convenzionali, modo di dire superficiale ripetitivo) perché tale ripetizione fa perdere il valore plastico (flessibile elastico) iniziale e mostra una specie di verità piatta, accettata da tutti, ma senza più la vita di cui inizialmente era pervasa.

Anche dire "Dio è nel dolore" può essere sbagliato così come dire "Dio è amore". Detti così sarebbero riduttivi. **Sono invece componenti di una personalità troppo complessa e grande per l'uomo perché l'uomo possa racchiuderla in una definizione.** Dio, anche se Gli togliamo il mito dell'aureola e delle arpe sulla nuvoletta, è **molto più** di come immaginiamo. Proviamo a pensare al governo dell'Universo. Quante cose ha, oppure è, il nostro Dio!

Noi qui accenniamo all'aspetto del Suo dolore solo per controbilanciare una eccessiva consuetudine "buonista" che si ostina a vedere il Dio d'amore come un Essere etereo tranquillo distaccato tollerante che alla fine tutto perdona e tutto accoglie. Non può perdonare o accogliere tutto. L'apocalisse ci mostra in modo terribile quello che succederà al popolo che Lui stesso si era riservato. Non ha forse Dio amato tanto il popolo di Israele? E non lo ama ancora oggi? Eppure quante prove ancora dovrà superare! E' forse contento l'Eterno quando il Suo popolo soffre e muore? Quanto può soffrire Dio!! Eppure D., che in un attimo tutto potrebbe distruggere e rifare in modo perfetto, si auto-sottopone alla giustizia, alla stessa Parola che Lui stesso ha pronunciato, restandovi fedele: "Dio il SIGNORE ordinò all'uomo: «*Mangia pure da ogni albero del giardino, 17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai*»" (Genesi 2:16-17). Non sarebbe stato facile da parte del Signore, per salvare l'uomo, annullare il comandamento? Però per coerenza, fedeltà alla propria Parola, per rispetto verso chissà quante migliaia di mondi e di esseri angelici che sono nel creato e che avevano superato forse una prova di fede simile, Dio diventa anche giudice esecutore della Sua giustizia, equa, corretta, universalmente giusta. Nessun essere creato (specialmente l'Accusatore) potrà dire che Dio ha fatto delle preferenze. Ma nell'applicare questa legge di morte, come sarà stato il cuore di Dio? Non felice, ma triste, enormemente triste ed amareggiato. Il fatto che D., come sappiamo, abbia deciso di prendere su di Sé il peso del peccato dell'uomo (l'ineluttabile morte) facendo passare il proprio Figlio Gesù nella condanna della croce, era sì un gesto d'amore, ma quando dolore

in quell'amore!!! Noi conosciamo (sarebbe meglio dire "abbiamo letto") il dolore di Gesù Cristo nel Getsemani, sulla via della passione finale fino alla croce, ma abbiamo pensato anche al dolore del Padre?

Quando Gesù sprofonda in quel cupo disperato: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Matt 27:46), come poteva sentirsi il Padre? Forse non poteva/voleva intervenire? Eppure non il Dio del solo amore verso il Figlio prevalse, ma il Dio del sacrificio del Figlio, il Dio della giustizia. Accettare quella morte era amore o dolore? Uno non ama la morte quando muore. Quando si muore a quel modo si soffre da cani, in modo indescrivibile. Che sullo sfondo ci sia poi l'amore, la salvezza per tutti noi, d'accordo può essere una bella consolazione/motivazione, ma quello che si prova è comunque solo una sofferenza che nessuno può capire. Il Signore Gesù dovette provare questo dolore che per fortuna noi non proveremo mai a quel modo, cioè il dolore dell'abbandono da parte del Padre. Non Gli rispondeva più. C'era solo il nero del vuoto della morte spirituale prima di quella fisica. Ed era quella la prova che il Signore doveva superare: soffrire la punto tale da perdere Dio Padre (come l'aveva perso l'uomo) eppure resistere in una illogica impossibile fiducia. Ma questa fede illogica ed "impossibile" fu provata dal Padre e dal Figlio con distaccato amore? Non credo proprio. Ciò che il cuore di Dio avrà sentito sarà stato un cuore spaccato dal dolore, con tanto sangue fino a che non ne uscì più.

Ecco quando sentiamo o diciamo frasi ripetute tante volte: "il sangue di Gesù ci salva dai nostri peccati" e poi ridiamo, saltiamo e balliamo.. beh, sarà anche giusto fare così perché in effetti con la resurrezione c'è stato il trionfo sulla morte, ma a me viene voglia di piangere al pensiero di quel sangue che Gesù ha sparso anche per me. Io so di non aver certo meritato la salvezza e per questo pur lodando e ringraziando Dio per un dono così grande, dentro di me vorrei sparire per il dolore che Gli ho arrecato. Forse sarà pazzia ma vorrei dirGli: no Signore! Non morire per me!

Ad ogni modo, senza arrivare a forme esagerate col rischio di ribellarci pesino alla salvezza per grazia rendendo inutile il sacrificio del Padre e del Figlio, vorrei che l'uomo si umiliasse di più davanti alla croce.

Dio si è rivelato all'uomo in Cristo come un uomo di obbedienza e sofferenza. Non dimentichiamolo. Se nella Pasqua festeggeremo la resurrezione nell'attesa del Suo ritorno, ricordiamoci che Dio, nel nostro presente, vive le nostre pene come viveva quelle di Gesù nella sua passione.

Ce la faranno tutti i credenti a resistere nelle prove? Le predicazioni esaltanti di certe chiese hanno eliminato il dolore. Non se ne può parlare: "chi soffre non è salvato" dicono. Niente di più sbagliato!!! **Chi soffre potrebbe invece partecipare al dolore di Dio nel contemplare un mondo che sta cadendo nel precipizio della morte.**

Quando preghiamo diciamo sempre come disse Gesù nella prova: «*Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi*» (Matt 26:39). **Chiediamo pure quello che il ns cuore vorrebbe, ma sottoponiamo sempre il tutto alla Sua volontà.** Certe volte non la capiremo questa volontà, come non la capì Giobbe: l'Eterno non rispose ai "perché" di Giobbe; noi sappiamo della disputa di Satana, ma Giobbe non lo seppe mai. La risposta di Dio dunque non fu l'esaudimento di una preghiera ma **la Sua presenza** in un cuore addolorato. E cosa fece questo cuore addolorato di Giobbe? Alla presenza della gloria dell'Eterno accettò ogni cosa tacendo.

Forse anche noi di fronte a certi silenzi di Dio dobbiamo imparare a parlare meno e ad accogliere anche ciò che al momento non capiamo.

Le predicazioni dunque aprissero uno spiraglio sui sentimenti di Dio, spiegando che il Suo infinito amore non è così felice come pensiamo noi, e non è che Lui voglia o debba solo risolvere i ns problemi adesso subito, qui, in qs tempo, esaudendoci sempre in tutto. Ma che in Dio c'è una giustizia molto più ampia di quella che vediamo nella piccola Terra in cui viviamo, una giustizia difficile a comprendersi. **Comprendiamo che nell'amare di Dio vi è tanto, tantissimo dolore.** Mettiamo allora nei nostri culti, che certe chiese vedono solo come show festosi, mettiamoci anche un momento di riflessione solenne su questa sofferenza che ancora stringe il cuore di Dio, mettiamola nei culti e nelle preghiere personali, usando solo il silenzio e partecipiamo al Suo dolore anche con il nostro. In questo modo la lode che poi pronunceremo, forse sarà a Lui più gradita.

(1) SLOGAN: Frase sintetica, orecchiabile e suggestiva, destinata a rimanere impressa nella mente e a persuadere l'ascoltatore, usata spec. nella propaganda politica e in pubblicità.

Origine: Dal gaelico scozzese sluagh-ghairm ; propr. "grido di guerra"